



► 9 aprile 2019

LE MOSTRE A PALAZZO DUGNANI, AI «BAGNI MISTERIOSI» E ALLA «LIBERTY»

Magioni dell'arte un cuore pulsante in centro a Milano

di PIETRO MARINO

Smultita l'Art Week con al centro la sua fiera Miart, Milano si è tuffata nella frenesia del Salone del Mobile, evento di consolidata attrazione internazionale. Lunedì il presidente Conte ha inaugurato il Museo Permanente del Design italiano nel palazzo della Triennale (lo dirige Joseph Grima, che è stato direttore artistico del vittorioso progetto per Matera 2019). Ma è solo un assaggio, sta per partire il bando per ampliare il neonato Museo in uno spazio di 6000 mq sotto il giardino della Triennale. Intanto restano in piedi tutte o quasi le mostre d'arte che si sono aperte tra fine marzo e primi di aprile. Solo di alcune potrò dare conto. Partirei da un filotto di situazioni di minore clamore mediatico, che però confermano un trend molto interessante (anche per le politiche al Sud): la proliferazione di pratiche di cultura visiva in edifici storici o in spazi nati per altre funzioni. Ho segnalato un mese fa l'apertura dell'ICA – Istituto Contemporaneo per le Arti in un ex edificio industriale. Ora ne ho scoperto altri tre, che non sono nati proprio ieri ma hanno conquistato evidenza quest'anno anche grazie alla rete di relazioni tessuta tra Miart e la città (quel che a Bari si provò a fare nei '70 con ExpoArte, ma non riapriamo ferite).

Lo spazio di maggiore prestigio è Palazzo Dugnani, edificio del Sei-Settecento con splendidi interni barocchi, dallo scalone d'onore alle sale con spettacolari dipinti di Giambattista Tiepolo e Ferdinando Porta e con parco inglobato sin dall'Ottocento nei Giardini pubblici di Porta Venezia. Da allora infatti il Palazzo è di proprietà del Comune che lo ha destinato nel tempo a molteplici e ballerini usi (è stato sede di Museo di Storia Naturale, del Cinema e quant'altro ma anche di scuole). Ora la parte di rappresentanza ospita mostre temporanee di vario genere. Con la Settimana dell'arte ha fatto un salto di qualità ospitando (sino al 14 aprile) una mostra di videoarte con importanti opere dalla Collezione Wehmoener di Berlino che ha richiamato il jet set internazionale: grandi proiezioni di Iasaac Julien, Yang Fudong, Jualan Rosenfeld e i nostri Masbedo fra stucchi e affreschi.

Ben diversa, più sottile è la fascinazione metafisica che esercita la Palazzina dei Bagni Misteriosi: felice citazione dechirichiana per la nuova vita dell'ex complesso pubblico di palestre e piscina costruito negli anni Trenta dalle parti di Porta Romana. Era sede di un Centro Balneare



► 9 aprile 2019

comunale, da qualche anno è stato affidato alla Fondazione Pier Lombardo che gestisce l'attiguo Teatro Parenti. Ristrutturato a fondo (team con l'architetto De Lucchi) è divenuto un delizioso complesso con piscina, solarium, bar, terrazza panoramica, aperti al pubblico su pagamento. Una parte con i vecchi spogliatoi è dal 2017 spazio espositivo di sottili suggestioni, con scansioni di spogliatoi azzurrini sotto luminosi lucernari. Ora ospita (sino al 18 maggio) una mostra «Immersione libera» con 12 giovani artisti, invitati da Marina Nissim e Giovanni Paolin con la galleria Continua a produrre opere site specific. L'installazione di più spettacolare sollecitazione fantastica è del gruppo milanese AZT (Agreements to Zinedine). Ne fa parte – ho appreso dalla guida - il barese Antonio Gramegna (classe 1990) di cui nulla so: segnalo per i posteri...

Infine, la centrale palazzina del 1913 con elaborato esterno «liberty» (più propriamente, un Floreale milanese) che è stata storica sede di un gruppo futurista. Da pochi anni è sede di FuturDome, «museo indipendente» che rinnova la tradizione puntando su progetti innovativi, sperimentali, interdisciplinari. Lo scoprii nel 2017 per un'altra edizione di Miart, con labirinti verticali di stanze in parte ancora sgarrupate. Le ho ritrovate quest'anno ben assestate, forse con minor fascino da «rovina», ma più funzionali. Con due folte mostre (sino al 25 maggio) d'ispirazione problematica con video foto e installazioni: «The Uncanny Valley» giocata sul filo del «perturbante» di Freud e «Hypertimes» che propone ambigui attraversamenti temporali. Per dare solo un'idea di questo doppio taglio problematico, soccorre lo strano container bianco posato sul pavimento del cortiletto interno. Ha un muso trasparente che ostenta un giaciglio con materassino e cuscino. È una residenza mobile per artisti ideata da Atelier Van Lieshout, l'arcinoto gruppo olandese che si muove fra design utopico e immaginario techno. È stata davvero usata nei giorni dell'Art Week. Quasi una soluzione da «modernità liquida» – direbbe Bauman. Ma - come abbiamo visto in apertura - la Modernità si fa solida a Milano.

